

# La sinistra che piange Mac Cain

5 Settembre 2018

Da Rassegna di Arianna del 3-9-2018 (N.d.d.)

La generazione dai quarantenni in su penso se la ricordi. C'era una volta una sinistra che parlava di Palestina, criticava il capitalismo, aborrisce l'imperialismo, lottava per i diritti dei lavoratori e dei più deboli, voleva uno Stato forte, autorevole, capace di difendere tutte le classi sociali ed erogare servizi. Poi a un certo punto... Ad un certo punto apri i giornali e leggi: "Il populismo è destra, la peggiore destra. Quella contro la quale un galantuomo come John McCain ha combattuto fino all'ultimo." Cioè, a un certo punto quella sinistra lì è sparita. Al suo posto è comparsa una 'sinistra' che parla di globalizzazione come del Santo Graal, è neoliberista come mai nessuno prima, bombarda Belgrado con la NATO senza risoluzione ONU, sanziona Russia e Siria senza passare dal Parlamento, si fissa con i diritti civili e dimentica completamente quelli sociali, definisce Soros un 'filantropo', si auspica maggiori controlli e censure sui social, parla di democrazia e libertà di espressione però se voti come ti pare ti dà del populista, se parli di sovranità nazionale ti dà del fascista e del razzista se ti preoccupi della difesa delle frontiere. E piange McCain. Anzi, ti spiega che combatteva al tuo fianco, era lui che ti difendeva dalle destre perché era lui quello che in caso di necessità poteva aiutarti ad organizzare l'ennesima rivoluzione colorata contro il tuo nemico politico. Perdere quindi non solo l'identità di sé ma anche quella del vero avversario. Una sinistra che non vede il nero in chi incoraggia, finanzia e sostiene i gruppi neonazisti in Ucraina, i gruppi integralisti in Siria o le pensa tutte per riuscire a provocare la guerra mondiale contro la Russia (perché questo faceva di mestiere il galantuomo McCain), ma vede nero solo nel proprio avversario politico diretto. Perciò, chiunque la aiuti a combatterlo diventa il salvatore, il buono, l'amico, anch'esso di sinistra.

Bene, quella sinistra lì, che andando oltre il proprio provincialismo avrebbe potuto approfittare di praterie elettorali illimitate allo scadere del 'Berlusconismo' a destra, è finita invece di fatto per suicidarsi da sola. Perché? Che senso aveva imborghesirsi così proprio mentre il resto del popolo tendeva invece a "riproletarizzarsi"? Un bacino elettorale gigantesco regalato ad avversari politici venuti dal nulla, senza esperienza, senza mezzi di informazione alle spalle, senza lobby, coperture, senza niente di niente se non la capacità di dire quelle quattro cose in croce che si aspettava il popolo. "Dite qualcosa di sinistra", implorava anche Nanni Moretti, ma no, niente, loro non le hanno volute dire. Hanno sempre provato ad educare dall'alto invece che farsi educare ed indirizzare. Hanno preferito perdere gli elettori storici e ridursi ad un circolo chiccoso per pochi eletti, escludersi ed emarginarsi da soli per il narciso gusto di sentirsi geni e incompresi, forse. Oppure, è mancata proprio la capacità di capire che quella immodestia sarebbe costata cara e con sé si sono trascinati dietro anche tutta la stampa nazionale che li sostiene, finita anch'essa col perdere ogni giorno lettori che cercano disperatamente qualcosa di vero da leggere e non lo trovano più. Eppure quel popolo c'è ancora. Quel popolo rimasto di sinistra per come si intendeva la sinistra una volta, ancora da qualche parte esiste. Il fatto che non si senta più rappresentato non significa che sia sparito. Tutta quella gente che ha forti dubbi sul neoliberismo, sul mondialismo, sulle buone intenzioni dell'Alleanza Atlantica, che preferisce parlare di diritti sociali concreti persi piuttosto che di diritti civili teorici da conquistare, che vuole uno Stato serio e non farlocco, che vuole vederci più chiaro anche in politica internazionale, che le notizie oramai se le cerca in rete perché dei media tradizionali non si fida più, che per giustizia e libertà intende ancora quello che si intendeva una volta, che ascoltava l'Avvelenata e che quando sente Saviano oggi gli piglia una nostalgia lancinante per Pasolini, quella gente lì non è sparita. Houston, ci siamo persi!

Sparita forse è piuttosto la tradizionale dicotomia tra destra e sinistra, o per lo meno, sovrapposta da altre forme di contrapposizione, del tutto nuove e più complesse — mondialismo contro sovranismo / neoliberismo contro Stato sociale / democratismo contro democrazia. Questo nuovo più complesso quadro costringe a sua volta ognuno di noi ad imporsi nuove più complesse domande — chi siamo, dove andiamo, cosa vogliamo veramente? Rispondere a queste domande diventa la nuova sfida non solo politica ma la sfida che tutti dobbiamo oramai a noi stessi. Anche la sinistra che si chiede oggi da dove ripartire — ma che ripartisse dal porsi queste domande qui e lasciasse perdere tutti quei discorsi inutili su McCain, destra, populistici e storie varie. Che ripartisse semplicemente col farsi qualche domanda nuova invece che insistere a darsi sempre le solite risposte.

Alessio Trovato